



IL GRANDE MALATO

di Pierluigi Depentori

TRENTO - Anche se questo weekend di Ferragosto si prefigura con il "tutto esaurito" quasi ovunque, la crisi del turismo estivo è palpabile e sotto gli occhi di tutti. Calano le presenze, precipitano i ricavi degli operatori del settore: i tre milioni e mezzo di turisti in meno rispetto a tre anni fa sono un dato che da solo basterebbe a spiegare la gravità della situazione. "Così non si può più andare avanti: l'offerta trentina è vecchia e per nulla invitante", è il grido d'allarme lanciato da due sindaci "turistici" che stanno vivendo sulla loro pelle il disastro delle ultime stagioni estive.

I protagonisti di questa rivolta sono Mauro Mancina, sindaco di Pinzolo, e Alessandro Olivi, primo cittadino di Folgaria. "Basta con un turismo male organizzato e sottoposto a vincoli eccessivi" dicono in sostanza i due "serve un grande sforzo, anche economico, per riparare in fretta ai danni del passato. Altrimenti il futuro sarà sempre più nero".

"Ancora oggi c'è qualcuno che si ostina a definirlo impropriamente "fenomeno turistico", relegandolo ad un settore marginale quale quel del terziario" scrive il sindaco di Pinzolo Mauro Mancina. "Vorrei evidenziare l'incongruenza di chi si permette ancora di vivere il rapporto con uno dei settori principali della sua economia con estemporaneità. Credo sia opportuno cercare di indirizzare le riflessioni sulle cause, quelle cause che fanno venire meno il rapporto prezzo-qualità. L'endemica situazione e la negativa conseguenza sono sotto gli occhi di tutti: manchiamo d'urbanizzazione e di servizi, ancor prima dei metodi e della strategia per ricordarci con il mercato. Se vogliamo che il Trentino sia un'area turistica di qualità dobbiamo risolvere i problemi della viabilità, dei parcheggi e in alcuni casi di reti tecnolo-

giche, oltre che dotarci di quelle strutture specifiche. La globalizzazione dei mercati, con la soppressione delle frontiere, congiuntamente a quegli elementi che fungevano da deterrenti quali il prezzo, la distanza, la diffidenza all'uso di determinati mezzi di trasporto, la non conoscenza delle lingue straniere ed il maggior "appeal" della vacanza all'estero ci obbligano a dover prendere atto che anche l'offerta turistica si confronta in un contesto di "globalizzazione mondiale", e mentre tutti gli altri corrono, noi siamo fermi sulle nostre riflessioni, sulle nostre non scelte, sulle nostre non decisioni. Con la conseguenza che ci troviamo con un'offerta turistica che sta, stagione per stagione, perdendo in incisività e quindi di gradimento. Un'offerta con un'immagine stantia, anzi ammuffita, di una montagna caratterizzata da anziani, brache alla zuava, cori di montagna, grappe grappini, che seppur meritoria e custode di valori importanti oggi non basta più per reggere il confronto con altre decisamente più accattivanti ed in linea con le mutate esigenze di mercato. Condivido le analisi di chi dice che la crisi durerà a lungo e porterà ad un ridimensionamento del nostro abitua-

Nel dibattito intervengono Mauro Mancina (Pinzolo) e Alessandro Olivi (Folgaria)

Turismo, la rivolta dei sindaci

"Attenzione, così non si può più andare avanti"

le rapporto di spesa. Il turismo dev'essere organizzato come una grossa azienda che vende prodotti e servizi strettamente collegati: un'azienda globale, che deve avere, oltre l'autorità, l'autorevolezza per svolgere il suo ruolo con il suo management in grado d'individuare le evoluzioni del medio e lungo periodo e di orientare gli investimenti e soprattutto, di metterci nelle condizioni d'influenzare il mercato turistico anziché subirlo".

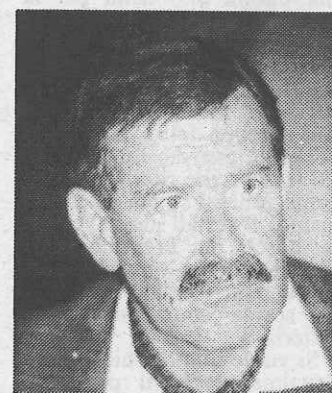
"La crisi è profonda e riprende soprattutto il modello di vacanza" conferma il sindaco di Folgaria Alessandro Olivi "a soffrire è soprattutto quella struttura ricettiva legata alla vacanza tradizionale. Dobbiamo renderci conto che la crisi è strutturale: è la crisi di un modello di offerta ormai vecchio, superato. Le cause? Più di altri stiamo pagando la globalizzazione dell'offerta turistica, la perdita di identità della montagna, la scarsa penetrazione nel mercato dovuto alla carenza di investimenti. Il motivo è semplice: oggi la montagna estiva è qualcosa di vecchio, non ha messaggi nuovi da dare. E' una vacanza legata al modello degli anni '70, quando la montagna era l'alternativa alla città. Oggi, invece, la montagna non diverte più, il mare è il nuovo sinonimo della vacanza moderna e dinamica. La crisi della montagna non è stata repentina, ma graduale. Tutto è nato con la politica di promozione dell'ultimo assessore Malossini: pur riconoscendo lo sforzo di una progettualità diversa, tutto era stato "drogato" dall'eccessiva presenza del pubblico. Parlo soprattutto dell'istituzio-



Il turismo estivo di montagna sta vivendo momenti neri

ne delle Apt e della politica degli incentivi: un'epoca di economia assistita, senza che i privati fossero coinvolti nel disegno. E' necessario che ora tutti capiscano che è giunto il momento di sederci attorno ad un tavolo per organizzare una straordinaria fase di rilancio. Questa Provincia deve rendersi conto che occorre investire in maniera seria nella "monta-

gna viva", cioè di una comunità che offre la sua storia e la sua cultura. Basta con la politica del vincolo: in questi ultimi tempi abbiamo assistito all'incapacità assoluta di approvare la legge sulla montagna e quella sul turismo. Anche sul versante delle infrastrutture la montagna offre un prodotto vecchio: dobbiamo portare in maniera seria per garantire un



Mauro Mancina



Alessandro Olivi

tempo libero più dinamico. Va sfruttata la maggior poliedricità della montagna nella gestione del tempo libero, ed invece noi stiamo subendo il monopolio del mare. In questo i Comuni potrebbero fare molto, ma avrebbero bisogno di risorse finanziarie adeguate, per realizzare infrastrutture che possano servire a tutti, e non solo a "quel" Comune".